

che si presenta in maniera isomorfica in queste due tradizioni» (p. 192). Attraverso il confronto con l'uso del termine «associazione» nel pensiero freudiano, Hartle rivela come la libertà dell'associazione – nel caso di Marx, dei lavoratori – sia intrinsecamente estetica nel suo mediare tra materialità e simbolo: «L'associazione dei lavoratori evita i difetti dello stato borghese unendo direttamente produzione economica e organizzazione politica» (p. 205), a tutti gli effetti una forma di pratica simbolica. L'associazione è, con spirito freudiano, una «pratica terapeutica» (p. 211) indirizzata indubbiamente alla prassi, ma che svolge anche una funzione estetica nel momento in cui riorganizza, in termini di immediatezza, il rapporto simbolico che intercorre tra le forze materiali e la sfera rappresentativa della politica.

Le acquisizioni del saggio di Hartle, come degli altri saggi della raccolta qui non citati, rivela qualcosa di importante per il pensiero contemporaneo: analizzare la radice e la potenza estetica dei concetti politici ha il potere di arricchire la portata di un pensiero economico-politico incredibilmente influente nel nostro presente come il marxismo. «[O]vunque venga messa in campo, la logica dell'estetico produce connessioni e transizioni, e apre possibilità di riferimento che altrimenti sarebbero precluse da sistemi fissi e gerarchici di rappresentazione» (p. 220). Uno dei grandi pregi della raccolta è la sua capacità di proporre una visione che, lungi dall'essere un'alternativa, ha la giustificata pretesa di completare e arricchire l'immagine canonica di Marx e del suo pensiero economico-politico.

*Marx estetico* è un lavoro ambizioso, composito e complesso. L'eterogeneità dei suoi contenuti, che dà vita a una raccolta non organica e non unitaria, testimonia la ricchezza teorica propria della filosofia marxiana nella sua interazione con una riflessione di tipo estetico, aprendo a nuove prospettive di ricerca. *Marx estetico* merita certamente attenzione e considerazione da parte del marxismo contemporaneo. Se, come ricordano Gandesha e Hartle, il capitalismo è divenuto estetico (p. 15), ogni pensiero attuale che voglia proporsi, con spirito marxista, come anticapitalista, non può fare a meno di prendere in considerazione le implicazioni estetiche della politica del presente. Il pensiero filosofico-politico contemporaneo ha forse da imparare da una disciplina come l'estetica, che da questo testo esce rinnovata, inglobando la volontà di cogliere le sfide teoriche e pratiche del presente portando il proprio specifico punto di vista. Come ricordato nell'Introduzione del volume, l'estetico deve anche essere un «tentativo di fondare la politica su una comprensione più fondamentale della forma politica, della costituzione storica della soggettività e delle relazioni del soggetto con il mondo» (p. 48). (*Ines Zampaglione*)

## La società

*Elisabetta Farnese. Duchessa di Parma, regina consorte di Spagna, matrona d'Europa*, di Giulio Sodano, Roma, Salerno Editrice, 2021, pp. 480.

«La bocca è abbastanza grande, abbellita da denti ammirabili che spesso scopre

con il più amabile sorriso. A ciascuno rivolge parole graziose. La voce è affascinante; si dice che è il cuore che gliela detta. [...] Cuore lombardo, spirito fiorentino; lei vuole molto fortemente» (p. 109). Con queste parole il principe di Monaco Antonio I Grimaldi consegna ai posteri l'immagine di una grande donna di potere quale Elisabetta Farnese (1692-1766), figlia di Odoardo II Farnese e Dorothea Sofia di Neuburg, moglie di Filippo V di Spagna, quindi regina consorte e duchessa di Parma.

A lei è dedicato lo studio corposo di Giulio Sodano che, con raffinata scrittura, sviluppa i non facili passaggi biografici nel districato succedersi di eventi storici complicati, tra guerre di successione e trattati di pace, in una Europa che si va sempre più ridefinendo. Se volessimo guardare ai temi che emergono dai capitoli della biografia dovremmo ritornare alla novità del XVIII secolo e a quanto la Farnese ne abbia incarnato il senso profondo e il frutto di quella crisi della coscienza europea. Sotto il profilo della religiosità, ad esempio, non la regina pia, la santa mancata, né la donna virile e mascolina (p. 66) ma una modalità specifica di vivere la *pietas* che preannuncia il secolo dei sovrani filosofi.

Belle le pagine dedicate al *Dietro le quinte di un matrimonio*. In un continuo dialogo con la storiografia più nota che molto ha contribuito alla costruzione dell'immagine politica della Farnese, Sodano ritorna sul tema della destabilizzazione di una unione che è problematica per Vienna. Insomma se l'evento matrimoniale per le monarchie siglava una duplice pace, interna per la discendenza e la tranquillità del

trono, ed esterna attraverso i trattati di amicizia (p. 78), quello tra la Farnese e il Borbone lasciava presagire una revisione degli equilibri raggiunti a Utrecht e Rastadt che non poteva lasciare serene le nazioni più importanti del vecchio continente. La maternità certo, e quindi le legittime aspirazioni verso il primogenito Carlo, ma, come giustamente sottolineato, la missione storica di cui Elisabetta si sentiva investita: dinastia, terre e continuità. La Farnese insomma, tra ragione e sentimento, è «animale» politico ed è pienamente regina d'età moderna con una caratterizzazione che proprio grazie a questo volume emerge in maniera completa.

Non semplice però è l'unione con il nipote di Luigi XIV, freddo, silenzioso e triste, tendente alla malinconia (p. 111). Un'anima tormentata dagli scrupoli religiosi e dalla depressione, come ricorda Pérez Samper. Le pagine dedicate al sodalizio tra i due, alle faticose quotidianità, alla malattia lenta e progressiva, alle intemperanze e alla minaccia di un documento firmato con un'abdicazione sempre pronta e minacciata, sono particolarmente efficaci. Ancora una volta il tema non è la banalità manipolatoria di una donna dominante ma il senso più greve della ragione di Stato. Perché Elisabetta avrebbe dovuto anticipare la sua uscita di scena a favore di un figliastro, Luigi, pur amato, ma non suo, appunto? Perché una donna così ambiziosa e scaltra avrebbe dovuto spostare la luce su un altro fuoco se non perché consapevole che ogni stagione ha la sua ragione?

Significative sono le pagine dedicate al primo ministro Giulio Alberoni e alla *camarera mayor* Ursini, Marie-Anne de La Trémoille. Il primo, nato da

una famiglia di giardinieri di Piacenza, incastrato negativamente nell'immagine legata alla sua bassezza buffonesca restituita da Saint-Simon e rimasta immutata in Baudrillard, solo per citare alcuni dei nomi più celebri. Peraltro, ricorda Sodano, il giudizio negativo è specchio di una società elitaria che mal tollera l'ascesa sociale di persone umili: «Uno spietato e selettivo mondo cetuale che considera come obbrobrioso e fuori dall'ordine della natura l'esercizio del potere da parte di chi per nascita non appartiene all'ambiente al quale Dio ha affidato le redini del mondo» (p. 96). Certo, casi di ascesa simile ce ne sono stati (John Law, Dubois, per fare degli esempi) ma la «riconoscenza non fa parte delle monarchie assolute», scrive l'autore, e forse aggiungerei, la capacità di governare l'ascesa e la caduta in disgrazia di personaggi tanto importanti come Alberoni, rivela ancora una volta la cifra politica di un uomo di Stato come pure di una donna.

Tornando all'Alberoni, l'unione tra i Farnese di Parma e i Borbone di Spagna nella prospettiva di liberare la penisola dall'ingombrante presenza imperiale è un progetto che nasce dall'*élite* del ducato e che tocca figure di rilievo quali Gian Angelo Gazzola, Lelio Boschi e Ignazio Rocca. Rappresentante del duca Francesco Farnese presso Louis-Joseph de Bourbon, duca di Vendôme, l'abate aveva coltivato un rapporto sopravvissuto alla caduta in disgrazia del generale e alla sua nuova collocazione spagnola presso Filippo V. Alberoni saprà muoversi tra i favori femminili, tra la Ursini e la Versailles della Maintenon, attraverso anche la «diplomazia culinaria». Lo stato vedovile

del re di Spagna si mostrerà terreno accogliente per una donna determinata quale Elisabetta dimostrandosi sposa ideale per Filippo.

Di particolare introspezione sono le pagine riservate ai momenti di intimità e consapevolezza femminile. L'incontro tra la Farnese e la zia Marianna del Palatinato Neuburg, anch'essa vedova di un re di Spagna Carlo II, è rappresentato attraverso un narrato coinvolgente: «Marianna deve aver costituito un monito nella vita futura di Elisabetta su quanto precario fosse essere regine consorti e come dalle fulgide sale del potere si potesse precipitare in un esilio, che, per quanto dorato (e quello di Marianna non lo era), sempre esilio restava» (p. 115). Insomma, è quella sensazione di precarietà che caratterizza le consapevolezze di una donna fatta per un regno dall'antico splendore. Lo stesso incontro/scontro con la Ursini, «tutto in un quarto d'ora», non è frutto di una incontrollata scenata. L'uscita di scena della potente donna è nelle cose, e le due figure, coscienti dell'atto che devono rappresentare, lasciano il seggio di prima per prenderne un altro. Sodano riesce a rendere plastica un'immagine lontana, avvicinando il lettore all'azione femminile che è politica e che è storia, una grande storia. Diversi sono i momenti in cui tutto questo è rappresentato.

Anche la corrispondenza della Farnese, dalle lettere più tenere ai figli, a quelle ironiche a sua madre, alle più ambigue e controverse, sono oggetto di un'accurata riflessione: «Se il cavallo non è ancora uscito alla luce, nemmeno il cervo uscirà perché essendo tanto tempo che è in corpo a sua madre

potrebbe fargli del male nel uscire con le sue armature mentre m'immagino che in tre anni si sarebbe formato perfettamente; onde piuttosto io credo che sarà un centauro» (p. 133). Si tratta molto probabilmente di osservazioni sulla Toscana e le sorti del Granducato, espresse con particolare estro. Nonostante gli ostinati tentativi di Cosimo III, dopo la morte del Gran Principe Ferdinando, l'improbabile unione tra il cardinale (che aveva rimesso la porpora) Francesco con Eleonora di Guastalla che non aveva dato frutti, ugualmente del principe Gian Gastone con Anna Maria Francesca di Sassonia Lauenburg e la preferita Anna Maria Luisa con Guglielmo del Palatinato, infelice unione anch'essa, quel regno si prestava ad essere terra di conquista e i legami antichi di parentela, rimettevano la Farnese e la sua discendenza in sella.

Di grande interesse è il capitolo *Ritratto di Regina*. Nella relazione dell'ambasciatore piemontese Doria del Maro viene mostrato un re soggiogato da Elisabetta e questa, a sua volta, soggiogata da Alberoni. La Farnese, a dire del diplomatico, è mediocre nel talento, di genio ferace e crudo. Non dimentichiamo però l'odio antifarnesiano dei Savoia che non è dissimulato. Un ruolo importante è rappresentato dai *Mémoires* di Saint-Simon nella versione più ampia dove appaiono descrizioni interessanti che più fanno verità sull'immagine della regina. Il volto sfigurato dal vaiolo colpisce subito il duca che è però attratto dalla naturalezza delle sue maniere (p. 175). La sua grazia, l'affabilità, una certa familiarità, la gaiezza di Elisabetta ben dispongono il ministro del re francese e permettono, come ricorda Sodano, di

guardare a una regalità femminile a cui un francese non è da tempo abituato. Non ci sono favorite, se non la nutrice Laura Piscatori, intorno alla regina e anche questo ne caratterizza le forme di esercizio del potere. Di particolare interesse quindi è tutta la riflessione sulla femminilizzazione di un governo che passa attraverso una solidarietà non di maniera ma che tocca le corde più profonde e serie del governo.

Vita di corte, ambienti, pittura, collezionismo, musica (la presenza di Farinelli), teatro, alimentazione, devozione, tutto questo è presente. La lettura di questa vita di vite consegna allo storico una quantità di informazioni, un ampio dialogo con la storiografia, una vicenda che si presta a essere rappresentata in mille modi.

È lei che vivrà il dolore quotidiano di un marito dominato dai sensi di colpa e dal peso dei doveri di Stato. È lei che si farà attraversare dai lutti, numerosi, dagli insuccessi e dai tradimenti politici dei tavoli europei. È lei che guarderà al suo amato ducato, a Napoli e poi nuovamente alla Spagna. È lei che intreccerà attraverso un'attenta politica matrimoniale e una rete di alleanze le più importanti dinastie d'Europa, diventando matrona e generando linee nuove di successione che senza la sua determinazione non avrebbero avuto vita.

Sepolta con il marito nella Real Collegiata della Granja, aveva scelto da tempo di stare lontana da Madrid, città da lei mai particolarmente amata. Quasi cieca aveva ripreso a vedere attraverso gli occhi del suo figlio amato, l'ormai Carlo III di Spagna.

Nel bel ritratto di Louis-Miche van Loo, scelto per la copertina del volume,

Elisabetta appare fiera e consapevole avvolta nel suo adeguato splendore. Sembra guardare oltre e farsi seria quasi a ricordare a lei stessa che governare è cosa seria e complessa. Quella serietà e complessità che è restituita dalle pagine di Giulio Sodano. (*Vincenzo Lagioia*)

***Il primo «Gran Maestro». Gerardo e l'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme (1070-1120), di Giuseppe Perta, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2020, pp. XX + 172.***

L'ultimo studio consegnato alle stampe da Giuseppe Perta, medievista e ricercatore presso l'Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa, è dedicato alla figura del beato Gerardo, fondatore dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, e al contesto storico-istituzionale nel quale egli si trovò a vivere e operare. Benché il tema sia già stato oggetto nel tempo di numerose indagini e di altrettanti contributi di valore il presente volume, edito per i tipi delle Edizioni Scientifiche Italiane, affronta la questione secondo un approccio nel contempo globale e analitico, basato sulla rilettura delle numerose fonti a disposizione e sull'uso in chiave critica di tutta l'abbondante bibliografia prodotta. L'ampia trattazione, frutto di lunghi anni di studi, lascia così emergere una profonda conoscenza dell'argomento, la dimestichezza dell'Autore con carte d'archivio e cronache, vagliate con perizia e accuratezza, e la sua capacità di inquadrare i problemi principali, inserendo il tema specifico nel più ampio contesto politico, religioso e sociale del Mediterraneo fra XI e XII secolo.

Tale abilità nella contestualizzazione e nell'evidenziare la «dimensione mediterranea» del fenomeno è messa in luce anche all'interno della prefazione a cura di Franco Cardini, il quale coglie l'occasione per ribadire una volta di più il vero senso della Crociata e la complessità dei rapporti fra le sponde del *Mare Nostrum*, non esauribili nella mera contrapposizione binaria di culture e confessioni. A questo aspetto si sommano la profondità delle argomentazioni e la chiarezza dell'esposizione, elementi che contribuiscono a rendere il volume di Giuseppe Perta un utile strumento e un'erudita lettura per chiunque, studioso o appassionato, si occupi dell'argomento.

Stabilito lo *status quaestionis*, l'Autore ripercorre nel dettaglio le tappe che, dalla presenza benedettina a Gerusalemme legata al complesso cristiano di Santa Maria dei Latini, condussero alla creazione di un ospedale autonomo e autarchico per la cura dei pellegrini e, in generale, il servizio ai bisognosi: inizialmente parte integrante del monastero, lo xenodochio ebbe progressivamente modo di svincolarsi dall'abbazia e dalle autorità spirituali locali fino a ottenere formale riconoscimento di indipendenza mediante il celebre privilegio *Pie Postulatio Voluntatis*, emanato dal pontefice Pasquale II nel 1113.

Il saggio illustra poi l'evoluzione dell'Ospedale nei primi decenni del XII secolo quando, vivente Gerardo, primo rettore della struttura, da Oriente a Occidente gli *hospitalari* divennero così noti da ricevere lasciti, legati, donazioni, che consentirono allo xenodochio di crescere e stabilizzare